

**SARTORI E BRUNO LEONI: TRA SCIENZA POLITICA E LIBERALISMO**

di ANTONIO MASALA

Giovanni Sartori è, insieme a Norberto Bobbio, il più noto e importante studioso italiano di politica della seconda metà del Novecento. Questi due autori vengono anche ricordati come i padri della Scienza politica italiana del dopoguerra, e in questo ruolo ad essi è stato autorevolmente affiancato il nome di Bruno Leoni¹, un pensatore che ha esercitato una rilevante influenza sullo sviluppo del liberalismo contemporaneo.

Del rapporto tra Leoni e Sartori si sa assai poco, eppure deve essersi trattato di uno scambio di idee forse non intensissimo ma certamente importante, avvenuto in anni fondamentali per la formazione dello studioso fiorentino. Qualcosa di quella relazione è possibile investigare, e l'operazione appare stimolante sia per ricostruire un pezzo di storia degli studi politologici italiani, sia per inquadrare meglio alcuni punti della "teoria politica" di Sartori. Egli è infatti comunemente definito uno scienziato politico, ma definirlo solo scienziato politico è in realtà piuttosto riduttivo. Sartori praticava una scienza politica lontana da quell'approccio fortemente (e anche esclusivamente) quantitativo, che ormai caratterizza da diversi decenni questa disciplina negli Stati Uniti e recentemente, sempre più, anche in Italia. Sartori è stato infatti anche un teorico politico, o se si preferisce un filosofo politico, nel senso più compiuto del termine. La sua teoria della democrazia "liberale" è per tanti versi anche una teoria prescrittiva, che si confronta con i grandi temi della filosofia politica e che, pur praticando l'avalutatività, prende chiaramente posizione a favore della libertà. E in questo il confronto con Leoni ha certamente lasciato una traccia importante.

Leoni e Sartori erano due intelligenze precoci, avevano entrambi, come testimonia chi li ha conosciuti, un carattere forte e poco incline ai compromessi, e avevano scrittura rigorosa ma anche straordinariamente felice. Tra loro vi erano

11 anni di differenza, Leoni era nato nel 1913 e Sartori nel 1924. Dopo la guerra Sartori si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche e Sociali Cesare Alfieri di Firenze, mentre Leoni, divenuto giovanissimo ordinario di Filosofia del diritto, iniziò il suo insegnamento all'Università di Pavia, dove contribuì a istituire la Facoltà di Scienze Politiche nella quale insegnò Dottrina dello Stato. Allora infatti la Scienza Politica come disciplina non esisteva ancora, e Dottrina dello Stato era l'insegnamento nel quale si proponeva ciò che di nuovo stava nascendo negli studi sulla politica. La prima cattedra di Scienza politica fu quella di Sartori (che dal 1950 sino a quell'anno aveva insegnato Storia della filosofia moderna) a Firenze nel 1956, che riuscì a vincere le molte obiezioni di chi riteneva che non fosse possibile uno studio scientifico della politica anche grazie alle analoghe battaglie che in quegli stessi anni andavano conducendo Norberto Bobbio e Bruno Leoni.

Nonostante l'importanza della figura di Bobbio furono soprattutto Leoni a Sartori a lavorare a un rinnovamento metodologico nello studio dei fenomeni politici, guardando ai metodi empirici. Il loro obiettivo comune era quello di far rinascere la Scienza Politica in Italia. E di rinascita, non di nascita, si doveva parlare, poiché tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento la Scuola delle élites di Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto e Robert Michels, aveva dato un contributo fondamentale alla nascita di uno studio scientifico della politica, contributo che veniva apertamente riconosciuto e valorizzato negli Stati Uniti, che erano diventati la patria della moderna Scienza politica e ai quali i nostri due autori molto spesso guardavano. La prima sfida che entrambi si pongono è dunque quella metodologica, appunto su come (ri)proporre uno studio scientifico della politica.

Nella mente di Leoni il tema si pone chiaramente alla fine degli anni Quaranta, in particolare con il saggio del 1949 *Scienza politica e azione politica*² che rappresenta la sua prima deline-



azione del metodo della Scienza politica. Egli individua tre principali elementi necessari alla costruzione di un metodo scientifico. Il principio dell'avalutatività e dell'adeguatezza mezzi-fini (oltre che della compatibilità o meno di fini diversi), come impostato da Max Weber. Il postulato della razionalità della condotta umana, usato nello studio dei fenomeni economici. L'uso dell'analisi linguistica e della conseguente chiarificazione concettuale. Tutti elementi (in particolare il primo e il terzo) che ritroveremo in Sartori, e sui quali Leoni ritornerà a più riprese negli anni successivi.

Nel 1950 Leoni fondò la rivista *Il Politico*, e nell'editoriale di apertura, intitolato *Il nostro compito*³, è possibile vedere con precisione come nel progetto della rivista confluiscano tutta la fiducia e le speranze che l'elaborazione di un metodo "scientifico" per le scienze sociali suscitavano nello studioso, convinto della "possibilità di una conoscenza della materia politica che aspiri a dignità di scienza". Fondamentale è il rapporto e l'integrazione con le altre discipline, in particolare l'economia e il diritto. Leoni guarda all'economia come la disciplina che ha saputo correttamente impostare il metodo scientifico per la soluzione dei problemi. Ma guarda anche alla scienza giuridica, da intendersi non come formalismo giuridico (la cui critica è uno dei caposaldi della riflessione di Leoni), ma come studio dei mezzi per raggiungere alcuni fini concettuali, cosa che avvenne con i giureconsulti romani, con alcuni giuristi medievali e con i grandi maestri del diritto anglosassone. Queste due discipline sono i due fondamentali "rami" della scienza politica, la quale dovrebbe portare a compimento lo studio di quei fenomeni.

Nel maggio del 1956, in una *Conversazione sulle Facoltà di Scienze Politiche* indicherà poi nello studio dei rapporti di comando e obbedienza un elemento qualificante della Scienza politica, ribadendo che non vi può essere tale scienza se non con lo studio congiunto dell'economia e del diritto, e che il compito delle Facoltà di Scienze politiche deve essere proprio ricondurre a unità i

differenti studi di tipo giuridico, economico, storico, filosofico e altro ancora, tramite ciò che vi è di autonomo e specifico nello studio della scienza politica, ossia l'indagine dei rapporti di potere nel mondo politico.

Nei primi anni Cinquanta Sartori scrive i suoi primi saggi, pubblicati nella rivista *Studi Politici*, dedicandosi subito al problema metodologico, anch'egli attratto dalla possibilità di uno studio scientifico della politica che non percorresse gli errori del formalismo giuridico e che non ricadesse nell'astrattezza dello studio solo filosofico⁴. Nel suo primo articolo, *Scienza politica e conoscenza retrospettiva*, e poi in *Filosofia della politica e scienza empirica della politica*, propone un rinnovamento degli studi politici basato sulla prospettiva empirica, sostenendo che lo studio della politica deve liberarsi dalla morsa filosofia politica male intesa e dell'ideologia. E negli scritti successivi continuerà a mettere a punto il metodo della scienza politica, concentrandosi soprattutto sul metodo comparativo⁵. Si tratta di posizioni simili a quelle sostenute da Leoni, e già in quegli anni i due studiosi con ogni probabilità già si conoscevano.

Leoni e Sartori erano dunque accumulati dall'interesse per la rinascita della scienza politica in Italia, e in questa direzione si canalizzarono molti dei loro sforzi. Sartori riuscirà a costruire una vera scuola di studi sulla scienza politica, raccogliendo nel tempo intorno a sé dei giovani studiosi (Domenico Fisichella, Gianfranco Pasquino, Stefano Passigli, Giuliano Urbani, Leonardo Morlino e altri ancora) che diventeranno la prima generazione di scienziati politici italiani. Bruno Leoni non ebbe la stessa capacità, o forse non ne aveva l'interesse, ma il suo più importante allievo, Mario Stoppino, occupa un posto di grande rilievo nella storia della scienza politica italiana, e ha proseguito, con una prospettiva per alcuni versi diversa da quella di Leoni, gli studi sul potere che aveva avviato il maestro.

Ma veniamo al saggio che più ci interessa. Si tratta di *Un bilancio lamentevole: il sottosvi-*



Luglio/Settembre 2024

LIBRO APERTO

89

1924-2024 CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI SARTORI

luppo della scienza politica in Italia, pubblicato su *Il Politico* a firma di Leoni nel 1960, un saggio molto noto e che ebbe una grande eco nella discussione di allora sulla necessità di uno sviluppo scienza politica in Italia. Esso fu in realtà ispirato da Sartori e forse in parte scritto, o almeno pensato, insieme a lui⁶, a dimostrazione della comunanza di vedute. In questo saggio si identificano i diversi settori rilevanti per questa disciplina (studio del sistema parlamentare, del sistema amministrativo, dei partiti politici, dei gruppi di pressione, dei sistemi elettorali e delle motivazioni di voto, creazione di una metodologia), e si mostra come, comparativamente ad altri paesi, vi sia un chiaro sottosviluppo della scienza politica in Italia. Si indica dunque la necessità di una riforma delle Facoltà di Scienze Politiche, per la quale Sartori soprattutto, ma anche Leoni, si battevano da lungo tempo, riforma che fosse incentrata sull'introduzione de «l'insegnamento della "scienza politica" come materia fondamentale a sé stante». Una disciplina che avrebbe dovuto fare da catalizzatore per tutta quella serie eterogenea di materie afferenti alla scienza politica, prime fra tutte (ma non uniche) l'economia e il diritto, un tema che come abbiamo visto è il cuore della riflessione di Leoni.

Negli anni Sessanta i rapporti tra i due autori si intensificarono, complice l'attività del Centro di Studi Metodologici di Torino, del quale Leoni, insieme a Bobbio, era grande animatore⁷. Nel 1962 il Centro, sotto la presidenza di Bobbio, si fece promotore di un *Convegno sulla scienza politica*, che fu la prima iniziativa di questo genere in Italia. Convegno che, come ebbe a dire lo stesso Bobbio nel resoconto delle attività del Centro, "non avrebbe potuto neppure essere proposto se il nostro membro effettivo prof. Leoni e il prof. Sartori dell'Università di Firenze non avessero accettato di tenere le due relazioni di base".

Quelle due relazioni sono *Oggetto e limiti della scienza politica*⁸ (nella quale Leoni, tra le altre cose, sistematizza la sua concezione del potere politico come elemento essenziale per lo studio

scientifico della politica) e *Metodologia della scienza politica*⁹. La lunga relazione di Sartori, che rimase per anni inedita, ripercorre temi dei suoi primi scritti su Studi politici e del suo Corso di Scienza politica a Firenze, ma è anche disvelatrice della profonda comunanza di vedute con Leoni. Oltre a riprendere dei passaggi di *Un bilancio lamentevole*, Sartori si confronta nella densa sezione conclusiva con il tema della avalutatività, riprendendo gli scritti di Leoni sull'argomento, a partire dal citato saggio del 1949 e senza tralasciare i suoi scritti su Weber e la risposta di Leoni a un importante saggio che Leo Strauss aveva pubblicato su *Il Politico*¹⁰.

Il 1962 è anche un anno cruciale del percorso scientifico di Sartori. Esce infatti *Democratic Theory*¹¹, una versione rivisitata e tradotta in inglese del suo *Democrazia e definizioni*. Si tratta di un'opera importante, che lo renderà noto nella comunità scientifica internazionale, e nella quale viene proposta la sua concezione della democrazia liberale. È una analisi (e una difesa) della superiorità di questo sistema rispetto agli altri regimi politici, condotta sempre rispettando il criterio dell'avalutatività, la quale però non scade mai, analogamente a quanto avviene negli scritti di Leoni, nel nichilismo o nella "sordità morale", per usare una definizione di Leo Strauss.

Leoni e Sartori sono entrambi convinti difensori della libertà individuale e del liberalismo politico, per quanto la posizione di Leoni sia sempre stata più radicale di quella di Sartori, il quale è anche, a differenza di Leoni, un convinto sostenitore della democrazia. Nell'opera di Sartori si trovano numerose citazioni di Leoni. Egli riprende l'opera *Il pensiero politico e sociale dell'Ottocento e del Novecento*¹², e vi sono delle somiglianze tra la trattazione che fanno di alcuni autori, e in particolare di Rousseau. Leoni poi, con la sua vasta e profonda conoscenza della teoria e della storia del diritto, in particolare nel mondo antico e nei sistemi di *common law*, è un punto di riferimento costante per Sartori, il quale riprende in diversi passaggi *Freedom and the Law*¹³, il capolavoro di



Leoni, che inizialmente egli dice di aver potuto leggere in bozze grazie alla cortesia dell'autore, con il quale dice di aver discusso diversi punti della sua opera¹⁴. E ne condivide indubbiamente una parte dei contenuti.

Freedom and the Law è una potente critica della legislazione e della rappresentanza politica, definita il "mito" del nostro secolo. Secondo Leoni legislazione e rappresentanza sarebbero soggette alle stesse difficoltà a cui è soggetta la pianificazione economica, un processo di accentramento incapace di tener conto delle preferenze individuali, di produrre efficientemente e di soddisfare i bisogni degli individui. Come modello alternativo egli propone il diritto romano e la *common law* britannica, ossia un sistema di produzione del diritto staccato dai meccanismi della rappresentanza e più capace a suo giudizio di "ascoltare" la voce e le esigenze degli individui.

Se Sartori non si spingerà mai a negare la possibilità di fare a meno della rappresentanza, farà però sue molte delle preoccupazioni sulla rappresentanza politica e sulla legislazione, e sui rischi della democrazia politica (rappresentativa) quando questa occupa spazi e assume compiti che non dovrebbero essere suoi. La posizione di fondo di Leoni, per la quale si deve fare ricorso alle scelte collettive (inevitabilmente basate sulla coercizione) solo quando indispensabile, sembra per molti versi condivisa da Sartori, il quale sostiene di non sapere se la "drastica riduzione" della funzione della rappresentanza suggerita da Leoni si realizzerà mai, ma dice anche che se si continuerà a tirare troppo forte la corda (pure elastica) della funzione della rappresentanza politica questa prima o poi si spezzerà¹⁵.

Leoni scomparirà tragicamente nel 1967, e non sappiamo dove avrebbe condotto il confronto tra i due studiosi. Tutto fa pensare che si sarebbe intensificato, e si può anche segnalare che nel 1966 e nel 1967 Sartori iniziò a collaborare con *Il Politico*, la rivista di Leoni, pubblicando due articoli¹⁶. Al di là del rammarico del non sapere che strade avrebbe percorso il loro confronto

culturale, rimane la consapevolezza che le idee di questi due straordinari pensatori hanno lasciato un segno assai importante nella cultura politologica italiana, e che il confronto con le loro idee sembra oggi qualcosa di quanto mai attuale.

Antonio Masala

NOTE

- (1) I tre autori vengono indicati come i padri della moderna scienza politica italiana in L. Morlino, *Premessa a Id.*, a cura di, *Scienza Politica*, Torino, Fondazione Agnelli 1989.
- (2) B. Leoni, *Scienza politica e azione politica*, in "Annuario dell'Università di Pavia per l'Anno Accademico 1949-1950", pp. 19-37, ora in B. Leoni, *Scritti di scienza politica e teoria del diritto*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2009. Si tratta della prolusione per l'inizio dell'Anno Accademico dell'Università di Pavia.
- (3) B. Leoni, *Il nostro compito*, in "Il Politico", n. 1, pp. 5-9.
- (4) Su questi temi si può vedere G. Sola, *La rinascita della scienza politica*, in G. Pasquino (a cura di) *La scienza politica di Giovanni Sartori*, Bologna, Il Mulino 2005, pp. 23-70.
- (5) Il riferimento è a *Lo studio comparato dei regimi politici*, uscito anch'esso in *Studi politici* nel 1954, mentre i due precedenti uscirono rispettivamente nel 1952 e nel 1953.
- (6) Sono debitore di questa informazione al prof. Pasquale Scaramozzino, che succedette a Leoni nella direzione de "Il Politico", il quale poi sostenne anche pubblicamente questa informazione.
- (7) Sulle attività del centro e sul ruolo di Leoni si veda *Centro di studi metodologici. Atti della presidenza*, a cura di S. Paolini Merlo, Torino, Celid 2017.
- (8) B. Leoni, *Oggetto e limiti della scienza politica*, in "Il Politico", n. 4, pp. 741-756.
- (9) *Metodologia della scienza politica*, Relazione al Centro Studi Metodologici di Torino, 27-28 ottobre. Pubblicata a cura di S. Paolini Merlo in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XXXV (2001), Firenze, Olschki, 2002, pp. 281-321.
- (10) Si tratta di L. Strauss, *Che cosa è la filosofia politica*, in "Il Politico", n. 2 1956 e di B. Leoni, *Giudizi di valore e scienza politica (risposta al prof. Strauss)*, in "Il Politico", n. 1, 1957.
- (11) G. Sartori, *Democratic Theory*, Detroit: Wayne State University Press 1962.
- (12) *Il pensiero politico e sociale nell'Ottocento e Novecento*, in *Questioni di storia contemporanea*, a cura di E. Rota, vol. II, Marzorati, Milano, pp. 1121-1338, ripubblicato in B. Leoni, *Il pensiero politico moderno e contemporaneo*, (a cura di A. Masala) Macerata, Liberilibri 2008.
- (13) B. Leoni, *Freedom and the Law*, Princeton, Van Nostrand Company Inc; trad. it. *La libertà e la legge*, Introduzione di R. Cubeddu, Macerata, Liberilibri 1995.
- (14) *Democratic Theory*, cit. p. 322 nota 75.
- (15) Ivi, pp. 305-306. Le due più lunghe citazioni del libro di Leoni vengono poi riproposte anche in *The Theory of Democracy Revisited*, Chatam House Publisher, Chatam (New Jersey), 1987.
- (16) Si tratta di *La teoria empirica della politica di Carl J. Friedrich*, in "Il Politico", 1, 1966, pp. 61-73 (si tratta peraltro di un autore caro anche a Leoni) e di *La scienza politica*, in "Il Politico", 4, 1967, pp. 689-701.